

GIUSTIZIA

Minori e abusi Ma le istituzioni sono colpevoli?

Aurea Dissegna
a pagina VI

Minori maltrattati, sotto accusa anche giudici, sindaci e psicologi

AUREA DISSEGNA

I comportamenti e i contesti, oltre a quello familiare, che possono costituire maltrattamento e abuso possono essere molto vari, assumendo concretamente forme e tipologie diverse: maltrattamenti/abusi di tipo fisico e psicologico - emozionale, strettamente correlati. Violenza, maltrattamento, abuso, si possono concretizzare da parte di adulti, nell'ambito di una relazione con il/i minore/i caratterizzata da responsabilità, fiducia, potere, con condotte attive (percosse, strattoni, pizzicotti, SBS (*Shaken Baby Syndrome*), bruciature, abuso sessuale, abuso di potere) o con condotte omissive/passive (abbandono, incuria, trascuratezza grave, violenza assistita, violenza omissiva). Generalmente ci si riferisce a situazioni di maltrattamenti/abusi rilevati e circoscritti in istituzioni educative, scolastiche, sociali, sanitarie, in cui persone di minore età sono temporaneamente affidati, o frequentate nel tempo libero, e di cui sono autori: educatori, insegnanti, infermieri, medici, religiosi, allenatori (percosse, castighi, abuso sessuale, terrorismo psicologico, ricatto, etc.).

Se ne parla poco, non risulta oggetto di considerazione e rilevazione un altro tipo di maltrattamento, quello che io definisco: violenza istituzionale, maltrattamento, abuso di potere, negligenza, intesa come violenza per omissione, da parte delle istituzioni, pubbliche e private, in particolare da parte di quelle preposte alla cura, protezione, tutela di bambini, ragazzi e delle loro famiglie. La definizione di maltrattamento istituzionale non mi risulta ancora contemplato in modo chiaro in letteratura, seppur possa essere inscrivibile a mio avviso nella definizione di maltrattamento dell'Oms (...).

È noto che il fenomeno della violenza, del maltrattamento dei bambini, ragazzi in realtà è un evento trasversale alla società che collega i diversi sistemi relazionali, istituzionali e di governance ma non ci si pone in maniera abbastanza critica sul ruolo che le istituzioni stesse possono avere e che invece, dalla mia

lunga esperienza, in più contesti, ho potuto osservare e riconoscere.

Esistono infatti molte situazioni conosciute e seguite dai servizi di diverse istituzioni, di minori che nei percorsi di cura, protezione, tutela diventano vittime, subiscono o sono esposti ad alto rischio di subire violenze, maltrattamento istituzionale come effetto indiretto, secondario, maltrattamenti e veri e propri abusi, per lo più di potere, da parte delle istituzioni che se ne occupano, e che non solo non risolvono i problemi delle famiglie e le difficoltà dei bambini, ragazzi implicati, ma possono contribuire ad amplificare e aggravare ulteriormente le problematiche presenti e soprattutto condizionare negativamente la loro vita presente e futura.

Altro aspetto da considerare è la violenza per omissione, ancora più difficile da dimostrare, quando, per vari motivi, bambini e ragazzi in situazione di rischio di pregiudizio o pregiudizio conclamato non vengono presi in carico dai servizi nei tempi dovuti o ritardano gli interventi necessari o non attuano o attuano solo parzialmente i provvedimenti emessi dall'Autorità Giudiziaria o la stessa Autorità Giudiziaria ritarda significativamente nell'emettere i provvedimenti necessari, tanto da risultare obsoleti rispetto l'evoluzione della situazione dei minori stessi. Sui ritardi dell'Autorità Giudiziaria, ad esempio, nella mia esperienza di Giudice onorario, ho potuto notare la forte correlazione tra l'esautività e la chiarezza della comunicazione scritta dei servizi e l'orientamento e i tempi dei procedimenti. Relazioni ridondanti, senza dati, fatti che sostengono valutazioni e proposte, richiedono spesso richieste di integrazioni e aggiornamenti, con allungamenti conseguenti dei tempi delle decisioni.

Più recentemente, l'epidemia di Covid-19 ha ulteriormente aggravato e peggiorato le condizioni dei minorenni e delle famiglie vulnerabili: gli interventi della magistratura minorile e dei servizi sociali e sanitari sono stati sospesi o notevolmente limitati. La possibilità di intervenire solo da remoto - da parte degli addetti ai la-



Tra le prassi più negative incuria, mancato ascolto e purtroppo anche abusi



La copertina del libro e, sopra, Aurea Dissegna, sociologa, già giudice onorario del Tribunale dei minorenni di Venezia

vori (assistenti sociali, psicologi, educatori) – attraverso telefonate e, quando possibile, videochiamate, ha pesantemente condizionato la loro operatività con i minorenni (e relative famiglie) già seguiti dai Servizi. Situazioni sicuramente esposte al rischio di maltrattamento istituzionale. È, a mio parere, un fenomeno subdolo e sommerso, che richiede di averne consapevolezza, essere preso in considerazione, analizzato, approfondito, definito e gestito sul piano istituzionale. Si concretizza in situazioni difficili da rilevare e da dimostrare, le cui espressioni sono identificabili con azioni od omissioni di singole persone/professionisti coinvolti, altre volte invece le modalità possono essere di tipo più generale, dovute ai contesti, alla organizzazione, alle procedure, a competenze di più istituzioni che non si coordinano, non legate a responsabilità di singoli. Può essere individuato un ruolo delle istituzioni pubbliche e private, in particolare di cura, protezione e tutela, nel concorrere o determinare direttamente o indirettamente violenza, esiti di maltrattamento o abuso su minori d'età e le loro famiglie? Dalla mia esperienza in vari ambiti di cura, protezione, tutela direi proprio di sì. In particolare, a mio parere, prevalgono, tra le varie forme possibili: il maltrattamento emotivo /psicologico, e l'abuso di potere, di autorità, l'incuria e l'omissione.

Nel maltrattamento emotivo/psicologico, l'operatore, l'adulto che ha responsabilità del bambino mette in atto una serie di comportamenti di carenze e/o omissioni che compromettono lo sviluppo e l'equilibrio psico-fisico del bambino e dell'adolescente. Comprende principalmente l'incuria caratterizzata da mancato ascolto, dall'assenza generalizzata di attenzione verso i bisogni fisici e psico-socio-affettivi del bambino, da discontinuità dell'intervento, da interruzione traumatica o limitazione di rapporti con i familiari, da prese in carico estese nel tempo senza significativi interventi, oppure, pur avendo conoscenza di situazioni a rischio di pregiudizio, o di pregiudizio già presente non si prendono iniziative di segnalazione all'Autorità Giudiziaria, espo-

nendo i minori a interventi tardivi con possibili gravi carenze e sofferenze, alimentando indirettamente il fenomeno della trasmissione intergenerazionale della violenza. Discontinuità, omissioni o tardivo intervento che possono avere gravi ricadute sullo sviluppo, in particolare sul versante emotivo/psicologico che si sostanziano in vero e proprio maltrattamento. Ovviamente in misura e forme diverse rispetto all'età del bambino, ragazzo, questi tipi di violenza, maltrattamento si possono verificare in tutte le fasi della presa in carico: da un momento emergenziale che richiede magari un allontanamento repentino alle modalità con cui viene gestito tutto l'iter successivo. Ripetute audizioni, in luoghi particolari, modalità di ascolto inappropriate, procedure che incutono timore, possono aumentare la sofferenza e infliggere ulteriori disagi nei vari ruoli in cui le persone di minore età possono essere coinvolte, che siano parte di procedimenti, vittime, testimoni o autori di reati. Si prendono decisioni senza alcun rispetto dei diritti del minore di età di ascolto, di informazione, di condivisione. Sicuramente in casi di effettiva urgenza, di messa in sicurezza del bambino, questi aspetti passano in secondo piano secondo una gerarchia logica di necessità. Nella maggior parte dei casi invece, sempre in base all'età, gli operatori che intervengono spesso non si pongono il problema di affrontare la questione con i bambini stessi aiutandoli, accompagnandoli a far loro accettare, elaborare scelte e interventi imposti che possono risultare traumatici, ad esempio quando, a seguito di un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, risulta indispensabile effettuare interventi di allontanamento, con collocamenti fuori dalla famiglia. Anzi a volte si limitano, si scoraggiano, senza averne titolo, i rapporti con le famiglie (...).

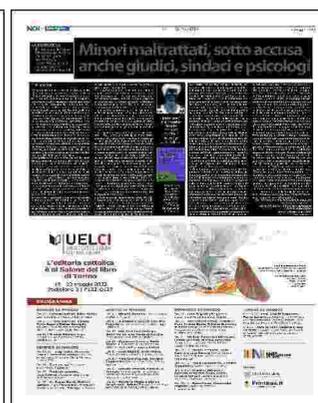
Da "Maltrattamento Istituzionale. Criticità del sistema di garanzie dei diritti dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie"
(Franco Angeli, pagg.123)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA

Il mea culpa di Aurea Dissegna, già giudice minorile e garante per l'infanzia in Veneto: sui piccoli pesano errori e omissioni istituzionali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600